

Poschiavo : da Postlacum o da Pos(t)clave?

Autor(en): **Abis della Clara, F.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **53 (1984)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-41494>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Poschiavo: da Postlacum o da Pos(t)clave?

Apostilla alla «Nota sull'etimologia di Poschiavo»

Malgrado le precise indicazioni degli storici antichi e moderni e le scoperte incalzanti dell'archeologia, che attestano la presenza nelle nostre regioni di numerosi popoli che avevano raggiunto un certo grado di cultura prima della conquista romana, alcuni linguisti italiani (tra i quali annoveriamo l'indiscusso Carlo Salvioni) non dubitavano che tutto il substrato toponimico del territorio già dell'Impero Romano portasse l'indelebile traccia della sua origine latina. Questa loro profonda e inalterabile convinzione non fu mai turbata dal fatto purtroppo evidente che gran numero di toponimi non solo nell'arco alpino, ma nel cuore stesso dell'Italia, sono incomprensibili se si cerca di interpretarli in chiave latina. Gli stessi Romani non sapevano spiegare l'etimologia di Roma*.

I toponimi incomprensibili alle orecchie latine abbondano particolarmente nel Comasco (il suffisso -asco è caratteristico di uno strato preindoeuropeo) e nel territorio delle valli alpine¹⁾ dove vi era, da almeno due millenni prima della conquista romana, una folta popolazione alloglotta. Le iscrizioni nell'alfabeto detto di Sondrio e di Bolzano, quelle leponzie, quelle camune, alcune delle quali sono anteriori persino all'invasione dei Celti (IV sec. a.C.) dimostrano che questi popoli (menzionati oltre che dagli storici anche sull'augusteo Tropaeum Alpium della Turbie, VII a.C.) non hanno aspettato l'arrivo dei geografi militari romani per dare un nome ai loro fiumi, alle loro montagne e ai loro paesi. Ed ecco come la maggioranza dei toponimi del nostro territorio non sono di origine latina.

Che anche il nome di POSCHIAVO non sia di origine latina, ma prelatina (e molto probabilmente anche preindogermanica), ci è apparso, riconoscendo nella radice CLAV- il termine prelatino non indogermanico CLAVA, che nel territorio dei cosiddetti liguri, doveva significare qualche cosa come «cumulo di massi» lasciati da uno scoscendimento come quello che ha costituito in epoca preistorica la serra di Miralago con i due vistosi cumuli chiamati «la motta dal Meschin» e «al cèf / la livera». Gli scoscendimenti e anche i toponimi contenendo la radice CLAV- sono particolarmente frequenti a sud e a nord di tutto l'arco alpino, dalla Francia al Tirolo. La vicina CLAVENNA sorge su un cumulo di massi, come CLAVARI (Chiavari) nell'odierna Liguria²⁾. A questo punto abbiamo creduto riconoscere nel toponimo «cèf» una derivazione dialettale lombardizzata di CLAVA, mentre dall'universal consenso de' linguisti più approfonditi «cèf» deriva se non direttamente dal latino clivus (con la i lunga o breve), per lo meno dal basso latino clèvus, con l'accezione di declivio, erta o colle¹⁴⁾. Questa etimologia è comprovata dall'esistenza nel territorio di Poschiavo, a nord del Borgo, di un «clèf da Ur-

* T. Livius (Historiarum libri) per esempio indica semplicemente «condita urbs conditoris nomine adpellata» (I, VII) ma insinua (I, IV) quale potrebbe essere la provenienza del cognome del fondatore «in proxima adluvie, ubi nunc ficus Ruminalis est (Romularem vocatam ferunt) pueros exponunt»

gnasch», e, in altro luogo, di una «*scalscia dal clèf*»³⁾, nei quali la radice latina si ritrova non ancora palatizzata come lo è invece nel territorio brusiese. Infatti l'area linguistica di Poschiavo, con la Breghaglia superiore e Bormio, sono ancora oggi gli ultimi focolai di resistenza più o meno vigilante alla lombardizzazione, in particolare alla palatizzazione dei gruppi con BL, CL, FL, PL^{4, 5)}. A nostro senso il poschiavino non è un «dialetto lombardo-alpino», ma una parlata retica in avanzato processo di lombardizzazione. Una delle prime vittime di questo processo è stato proprio il nome di Poschiavo, divenuto «*pus'ciav*». Se però il lombardo «*pus'ciav*» deriva da CLAVA, rimane da spiegare la caduta della -a finale. La caduta della -a finale, abituale nel lombardo, non ha invece niente di eccezionale nel territorio di Poschiavo, dove troviamo accanto a toponimi che la conservano altrettanti altri che l'hanno lasciata cadere come CRAPPA/CRAP, PLANA/PLAN, PLAZZA/PLAZ, POZZA/POZ, SASSA/SASS, SPINA/SPIN, VOLT/VOLT, BAITA/BAIT, BOSCA/BOSCH, CROTTA/CROT, FOPPA/FOP, FOSSA/FOSS, ecc.³⁾. *Pus'ciav* può dunque non aver conservato la -a finale o forse, potrebbe non mai averla avuta se supponiamo che la radice era CLAVE (ancora presente intatta nell'824 sotto il calamo dello scrivano di Lotario), e se CLAVE fosse un *plurale*, come presentito dallo scrivano dell'843 che lo latinizza in POSTCLAVES. Come l'abbiamo sottolineato nella Nota²⁾, la chiusa di Miralago è costituita non da uno ma da almeno *due* vistosi cumuli di massi, anche se Rudolf Staub, autore dell'unica carta geologica del Bernina⁶⁾ e il geologo Albert Heim⁷⁾ riconoscono un solo scosciamento costituito da granito (Banatigranit) e staccatosi in età post-glaciale

dal corno del Giümellin. Pure ammettendo che la «*motta dal Meschin*» e «*al cèf / la livera*» provengono tutti e due dal versante destro della valle, l'aspetto inconfondibile dei due cumuli e la stessa tradizione locale li fanno apparire al plurale. Poschiavo sarebbe dunque: il paese dietro LE CLAVE e POS(T)CLAVE darebbe *pus'ciav* «senza scossa alcuna».

Questa etimologia ci sembra adeguarsi ai criteri basilari della trasparenza del significato e della corrispondenza con i fatali reperti geologici e geografici meglio della «genialissima» o «ineccepibile» ipotesi del Salvioni che non è altro che un'abile trovata per interpretare a tutti i costi in chiave latina un termine prelatino. L'ipotesi *post lacum* non vale certamente meglio della sua derivazione di CLALT da *collis altus*, etimologia che ignora che la denominazione *collis*, secondo il non meno autorevole Rätisches Namenbuch, non si riscontra nei Grigioni, e tanto più ridicola che a *Clalt* non si scorge nemmeno l'ombra di un colle alto. Per difendere l'ipotesi *post lacum* Remo Bracchi¹⁴⁾ si lancia in una lunga e complicata argomentazione senza accorgersi che né l'ipotetico «*postlacum*» né qualsiasi forma di transizione da lui invocata hanno lasciato alcuna traccia né toponomastica né documentaria (824 Postclauē, 843 Postclaves, 1010, 1013 de Postclavi; 1140, 1192, 1199, 1219, 1243, 1279 de Pusclauio/-vio, 1187 de Pusclai, 1200 de Posclavi, 1201, 1284 Posclavio, 1261 Pussclavi, 1286 Pussclavio, 1290-98 de Postclavio, 1367 de Bosclaua, 1384 de Pusclauo, 1392 Poschglafs, sec. XIV ex Pusclafs, Posclafs, 1408 Posclavie, Pusclavia, Pusclafio, 1410 Pusclafs, Pusclafs, Posclafs, 1417 Pusglaff, Pussglaff, Pusglaf, Pusclaff, 1596 a Pessclavio - 3, Vol. II). In queste forme documentarie come nel toponimo PLAGIA PUSCLAVINA (3, I), il gruppo CL si

conserva granitico, irremovibile come i due cumuli di massi del provvidenziale scoscendimento della CLAVA di Meschino.

L'ULTIMA IPOTESI

Linus Brunner ha fatto recentemente una scoperta che nel campo della linguistica è forse più importante ancora del deciframento della pietra di Rosetta e le cui ricadute storiche sono inimmaginabili: che la lingua parlata dai Reti e da loro tramandata in almeno cento iscrizioni, provenienti per la maggior parte dal Südtirol ma anche dall'Engadina, è una lingua di origine semitica, apparentata il più strettamente con l'accadico, lingua della famiglia semitica orientale, parlata e scritta più di quattro millenni fa nell'impero di Akkad^{9, 10, 11}). I Reti sarebbero dunque venuti non dall'Etruria o dall'Illiria, ma dall'Oriente e sono forse loro ad avere introdotto, in quel che diventerà la Rezia, l'aratro, la fabbricazione del formaggio e forse anche la tecnologia del bronzo. La scoperta recente, ad opera dell'archeologo cantonale Christian Zindel, di tracce di aratura a Castaneda, risalenti al neolitico (ca. 2400 a.C.), indica che l'agricoltura è stata introdotta nelle nostre regioni mezzo millennio prima di quello che si pensava. La parola SENN proviene secondo Schorta da SANION e, in accadico SANANU significa filtrare, ossia quello che si deve fare per ottenere la massa del formaggio⁹). E' solo una coincidenza se gli stessi *Senne* (casari) portarono ancora la *kipah* (calotta) portata dagli odierni ebrei e dai prelati cattolici (che l'hanno adottata dai preti ebraici)?¹²). In quanto alla tecnologia del bronzo, Manfred Lichtenthal che riprende a suo conto la scoperta di Brunner, cerca di spiegare in che modo potrebbe

essersi effettuato il suo trasferimento⁸). Secondo Lichtenthal numerosi sono i toponimi della valle di Poschiavo spiegabili in chiave ebraica. Il nome del Poschiavino, per esempio, deriverebbe da BUZ, BOZ=palude, ESEV=erba, AYIN (accadico AINU)=sorgente, acqua, fiume. Aino (posch. *àin*), ossia l'insieme di villaggi a nord del Borgo, si trova proprio vicino al punto nel quale il Poschiavino sembra sorgere dalla montagna. E proprio a Aino, dice la tradizione locale, si userebbero ancora parole di origine araba, introdotte dai Saraceni, che sarebbero anche gli introduttori del grano saraceno e i costruttori di quei misteriosi *cròt*, *scelè* o *bait* (BAITA, semitico=casa) nei maggenghi e sulle alpi della Valle di Poschiavo, e che si ritrovano soltanto nelle regioni che sono state sotto influenza araba (golfo di Salerno e di Napoli, isole eoliche) o illirica (Istria, Dalmazia, Apulia)¹³). Altri toponimi poschiavini sono di indubbia provenienza semitica come *Macon* (ebraico MAKON o MAQOM=abitazione) o *Pedenal* (accadico PATANU, retico PATNAL=fortezza, ostello fortificato). Lichtenthal spiega la presenza di questi e di altri toponimi con la colonizzazione delle Alpi avvenuta durante il regno degli Hyksos (1730-1570 a.C.) per opera di esploratori provenienti da Canaan, alla ricerca di stagno, indispensabile alla produzione del bronzo e che era venuto a scarseggiare in Medio Oriente. Questi esploratori levantini dell'età del bronzo avrebbero risalito l'Adriatico avviandosi verso i passi alpini. Este era un centro nel quale erano venerate le dee semitiche ESTU e REITU o RITU (accadico=dea, pastora) che ha dato il suo nome ai popoli che la veneravano, ossia ai Reti¹²). Per quel che concerne Poschiavo, la strada seguita dagli esploratori di Lichtenthal risaliva la Val Camonica e

il passo dell'Aprica (dial. La Vriga da PRIQAH=separare, spaccare) che forma una spaccatura nella catena delle Alpi Orobie. Scendeva in Val Tellina (TELLIN=collina) e da Tirano (TOR=toro, ON=potente) saliva verso Viano (BIYAH=entrata, ON=potente, maestosa) e San Romerio (ROM=altura, ARA=terra), dalla cui terrazza si impone allo sguardo il Piz Varuna (BARA=al di fuori, ON=potente, maestoso) imponente massiccio al di fuori (al di là) del Bernina (BYRAH=tempio, ON=maestoso). La strada scendeva poi verso Pedenale, uno di quei PADNAL che si trovano nei Grigioni a una giornata di marcia uno dall'altro⁸⁾. Il giudizio su quale sia il valore di questa ricostruzione e interpretazione lo lascio alla sagacia de' linguisti approfonditi, dei semitologi, degli archeologi. In quanto però alla scoperta di Brunner, la sua verità rimane da determinare. La scoperta è recente. La polemica appena iniziata^{16, 17)}. Resta il fatto che le probabilità di congruenza fonologica semantica e sintattica con le iscrizioni retiche di un'altra lingua che una semitica sono estremamente scarse, e che il senso che L. Brunner riesce a dare alle iscrizioni finora interpretate è perfettamente plausibile. L'unica iscrizione retica rinvenuta in Svizzera e proveniente da Scuol-Russonch: ATUKU RITI UNBIU significherebbe secondo Brunner: «Mia Ritu dono frutti» (arabo ATU=donare, KU=io, RITI vocativo di RITU, la dea dei Reti, UNBIU accusativo plurale di UNBU, accadico ENBU=frutto, apparentato con ebraico ENAB, arabo INAB=grappo d'uva). Che il retico UNBIU potesse significare non uva ma probabilmente bacche, sembra confermato dalla scoperta, negli stessi scavi che hanno portato alla luce anche l'iscrizione su un corno di cervo, di una bacca carbonizzata¹¹⁾.

BIBLIOGRAFIA

- 1) VITTORE PISANI: *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*. Rosenberg & Sellier Torino, 1953
- 2) F. ABIS DELLA CLARA: *Nota sull'etimologia di «Poschiavo»*. Quaderni Grigionitaliani 51 (1982), 218-223
- 3) PLANTA/SCHORTA: *Rätisches Namenbuch*, I, § 193 e II, voce Poschiavo
- 4) GIULIO BERTONI: *Italia dialettale*. Hoepli, Milano 1916, 98
- 5) W. VON WARTBURG: *Zur Stellung der Bergeller Mundart zwischen dem Rätischen und dem Lombardischen*. Bündnerisches Monatsblatt 11 (1919), 329-348
- 6) RUDOLF STAUB: *Geologische Spezialkarte Nr 118 der Schweiz*. Geol. Kommission, 1946
- 7) ALBERT HEIM: *Bergsturz und Menschenleben*. Separatum ex Vierteljahresschrift der Naturforschenden Gesellschaft, Zürich 1932, 137-139
- 8) MANFRED LICHTENTHAL: *Enträtselte Herkunft und Sprache der Räter*. Bündner Monatsblatt, 3/4 (1983), 79-90
- 9) LINUS BRUNNER: *Die rätische Sprache entziffert*. Bündner Monatsblatt 7/8 (1982), 161-165
- 10) LINUS BRUNNER: *Was lehren uns rätische Namen?* Bündner Monatsblatt 3/4 (1983), 75-78
- 11) LINUS BRUNNER: *Entzifferung der rätischen Inschrift von Schuls*. Helvetia archaeologica 53 (1983), 3-13
- 12) LINUS BRUNNER: *Das rätische Heidentum*. Bündner Monatsblatt 1/2 (1984), 20-26
- 13) ERNST ERZINGER: *Die primitiven Bauformen im Puschlav*. Bündner Monatsblatt 5 (1950), 129-145
- 14) REMO BRACCHI: *Il nome di Poschiavo*. Quaderni Grigionitaliani 52 (1983), 55-63
- 15) FRITZ VONFICHT: *Die Völker im Mittelabschnitt der Alpen zur Römerzeit*. Schlern 56 (1982) 550-555
- 16) (Einige Studenten des Indogermanisches Seminars [Univ. Zürich]): *Rätisch=Semitisch? Versuch einer Gegendarstellung*. Tages Anzeiger (Zürich) 29.10.1983
- 17) L. BRUNNER: *Lettera all'autore*. St. Gallen, 19.1.1984